

IL QUINTERNO DI ASCOLI PICENO

a cura di
GIAMMARIO BORRI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2009

INTRODUZIONE

Il *Quinternone*, cartulario della città di Ascoli Piceno, è un codice membranaceo di grande formato (mm 510×340, spessore del dorso mm 120), con segnatura nr. 40 della serie “Registri” dell’archivio storico comunale della città, dal 1969 conservato nell’Archivio di Stato.

Composto di carte II+287+II, è stato redatto da numerose mani tra la fine del Duecento e la seconda metà del Trecento, con qualche aggiunta nei due secoli successivi¹. Nel 1985 è stato restaurato presso il laboratorio di legatoria “Il Pluteo” di Urbino. In quella occasione è stato rimosso il vecchio rivestimento in pelle rossa, sostituito con due pesanti piatti lignei e legatura dorsale in pelle marrone scuro, pesante e regolare. I piatti sono notevolmente più ampi delle carte e senza ornamentazione né iscrizioni².

Si tratta di una raccolta di documenti selezionati e rispondenti alla realtà politica del momento della compilazione: è il codice dove le autorità hanno fatto copiare «le prove scritte delle ragioni formali o giuridiche della vita del Comune»³, cioè i documenti attestanti la sovranità del comune sul territorio, i suoi *iura*, le sue prerogative politiche e giurisdizionali; per questo, come in altri casi, lo si indica anche con la denominazione, oggi consueta, di *liber iurium*⁴.

¹ MAZZATINTI, *Gli archivi*, III, p. 6.

² Per le misure delle carte (mm 470/430×310/250) si veda più avanti la descrizione dei singoli fascicoli.

³ TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, p. 87.

⁴ Sui *libri iurium* dell’Italia comunale, si vedano, in particolare, i contributi di Antonella Rovere (I «*libri iurium*» *dell’Italia comunale*, pp. 157-199; I «*libri iurium*» *delle città italiane*, pp. 79-94; *Tipologie documentali*, pp. 417-436) e di Paolo Cammarosano (*Italia medievale*; I «*libri iurium*» *e la memoria storica*, pp. 309-325).

Contiene 265 documenti, cui vanno aggiunti 10 inserti⁵. Sette atti sono duplicati⁶, due sono triplicati⁷ e sei sono stati scritti quattro volte⁸. Pertanto 245 sono i documenti diversi relativi ai secoli XI-XVI. Il più antico infatti risale al 1056⁹ mentre il più recente è del 1535¹⁰; nove sono del XII secolo¹¹, sette della seconda metà del XIV¹², due del XV¹³ ed uno del XVI; la maggior parte degli atti è stata redatta nella seconda metà del Duecento e nella prima del Trecento.

Il *Quinternone* costituisce una fonte unica per la storia medievale di Ascoli Piceno e del suo territorio, «il vero tesoro per la storia Ascolana», come lo definì Giuseppe Mazzatinti, riflettendo sulla distruzione della cancelleria comunale del 1535, che causò la perdita quasi totale della documentazione comunale¹⁴.

Riferendosi all'incendio subito dal palazzo del Popolo la sera di Natale, in seguito ai violenti scontri con gli uomini di Castignano che da tempo cercavano di sottrarsi al dominio della città egemone, il 29 dicembre di quell'anno il cancelliere del comune e notaio delle Riformanze di Ascoli Piceno, Ostilio di ser Girolamo di ser Fabrizio da Montedinove, dà inizio alla redazione degli atti del consiglio comunale scrivendo: «Cancellaria tota periit». Annota poi minuziosamente i gravi danni riportati dall'edificio, che costringono gli anziani e il podestà a trasferirsi nell'episcopio e nel convento di S. Francesco: tetto crollato, torre pericolante, pavimenti dissestati, muri caduti, arredo bruciato e, «praeter alia damna», la distruzione delle carte della cancelleria comunale contenute nel palazzo¹⁵.

⁵ Gli inserti sono contenuti nei documenti 39, 52, 54, 55, 98, 111, 143. L'inserto nel doc. 55 è edito anche in modo autonomo al nr. 60.

⁶ Sono i documenti 36 e 38, 71 e 73, 76 e 77, 118 e 126, 123 e 125, 173 e 180, 202 e 212.

⁷ Cfr. i documenti 21, 101 e 102; 82, 83 e 85.

⁸ Si tratta dei documenti 213, 219, 225, 231; 214, 220, 226, 232; 215, 221, 227, 233; 216, 222, 228, 234; 217, 223, 229, 235; 218, 224, 230 e 236.

⁹ Cfr. doc. 250.

¹⁰ Cfr. doc. 243.

¹¹ Sono i documenti 118 (cfr. 126), 119, 122, 123 (cfr. 125), 127, 128, 129, 131, 132.

¹² Sono i documenti 248, 249, 251, 252, 254, 255, 256.

¹³ Cfr. i documenti 1 e 265.

¹⁴ MAZZATINTI, *Gli archivi*, III, p. 80.

¹⁵ Sull'incendio del Natale 1535, che conclude una serie di episodi violenti a partire dall'estate precedente e che culminano in autunno con l'uccisione nella piazza

Francesco Antonio Marcucci ritiene che dall'incendio si siano salvati solo alcuni volumi¹⁶ che Giuseppe Mazzatinti individua nei registri degli atti consiliari degli anni 1469-1473, 1482-1488, 1517-1521¹⁷. Come scrive Giuseppe Morichetti, si salva anche il complesso dei documenti più importanti, che erano conservati dagli anziani nella sagrestia della chiesa di S. Francesco. Tale complesso documentario viene in seguito tradizionalmente indicato con il nome di Archivio Segreto Anzianale. Ne fanno parte oltre 750 pergamene sciolte, gli Statuti, il Catasto del 1381 in nove volumi ed infine il *Quinternone*¹⁸.

La prima testimonianza sul *Quinternone* risale al 15 luglio 1330, quando il notaio Bonaventura di Bonaggiunta di Bartolomeo redige copia autentica di un atto presente «in quodam libro communis Esculi, in quo sunt multa alia instrumenta et iura communis predicti» e nell'autentica puntualizza trattarsi del «principale et originale catastum et iurium civitatis Esculi»¹⁹. Per la verità, non sappiamo se il riferimento sia all'attuale libro pervenuto o ad una parte di esso, oppure ad un'altra stesura dello stesso; pare ovvio pensare, tuttavia, che in tale anno il *liber iurium* di Ascoli sia già sostanzialmente concluso e venga considerato un «authenticum» da cui si estraggono copie.

di Perugia del castignanese Michele Recchi da parte del nobile ascolano Astolfo II Guiderocchi, presente a Perugia per patrocinare la causa della città davanti al pontefice Paolo III, si veda ASAP, ASCAP, *Consilia 1535 usque 1539*, vol. 59, c. 6r. Cfr. MARCUCCI, *Saggio*, pp. CCCLXXIII-CCCLXXV; GABRIELLI, *Il Palazzo Comunale*, p. 42; MAZZATINTI, *Gli archivi*, III, pp. 75-77; MORICHETTI, *Archivio di stato*, pp. 394-395; GAGLIARDI, *L'incendio del 1535*, pp. 115-149.

¹⁶ «Della pubblica cancelleria anzianale, che nel fatale incendio rimase tutta consunta a riserva di due o tre pubblici libri che si trovano altrove»: MARCUCCI, *Saggio*, p. CCCLXXIII.

¹⁷ MAZZATINTI, *Gli archivi*, III, p. 80.

¹⁸ MORICHETTI, *Archivio di stato*, pp. 394-395. Tale materiale è stato ordinato nel 1804 dall'agostiniano Luigi Pastori e successivamente corredato da un inventario da parte del segretario comunale Giuseppe Angelini per poi essere aggregato nel 1922 alla biblioteca comunale. Su proposta del Mariotti, direttore onorario della biblioteca, trasferito nel Palazzo del Popolo, è stato poi ricollocato nella sede originaria, finché dopo l'istituzione in Ascoli della Sezione di Archivio di Stato nel 1954 e la successiva trasformazione in Archivio di Stato nel 1963, è stato qui depositato nel 1969.

¹⁹ Cfr. doc. 169.

Una successiva attestazione del volume è di circa un secolo e mezzo dopo, nel 1467, allorché il notaio ascolano Leonardo di Giovanni di Antonio, su richiesta del comune di Arquata, trae dal libro copia autentica di un atto del 1255 relativo ai patti tra Norcia, Ascoli Piceno, Accumoli e Arquata. Il notaio precisa, infatti, che il documento è stato «reperito in archivio communis Esculi in quodam libro magno de carta membrana ad cartas ducentas decem et septem. Qui quidem liber de carta membrana est tabulatum et copertum pelle alba cum clavi de octone in dictis tabulis cum fusiis de sirico coloris rubei, viridis, pagonazii et albi et cum pontalibus de octone in dictis fusiis, qui quidem liber est absque aliqua titulatione»²⁰.

Testimonianza preziosa per diversi motivi: perché conferma che nel 1467 il libro era formato, perché ne descrive legatura e coperta, e infine perché la corrispondenza della cartulazione con lo stato attuale del *Quinternone* testimonia che proprio da esso il notaio Leonardo trascrive il documento²¹.

Leonardo afferma anche che il libro non aveva un titolo. Il nome *Quinternone*, attribuitogli in seguito, secondo i più discenderebbe dal fatto che il volume sembrava costituito da quinterni. In realtà questi attualmente ne rappresentano soltanto la terza parte. La denominazione potrebbe fare riferimento al termine «quinternone», che nel Regno di Napoli è sinonimo di «registro». D'altra parte nella seconda metà del Quattrocento è attestato anche il termine «li quaterniuni», non si sa se riferito alla nostra raccolta o ad un più generico quaterni, ossia fascicoli del registro, come risulta dalla lettera che il re di Sicilia Ferdinando scrive il 20 giugno 1464 al notaio Giacomo di Andrea per ordinargli di «pernotare in li quaterniuni lo privilegio per nui alloro concesso de la concessione et donatione de Colonnella», dato che gli ascolani, beneficiari del privilegio, non avevano «infra lo statuto tempo facto pernotare». Segue la dichiarazione dello stesso notaio, «regiorum quaternionum annotatoris et conservatoris», di aver provveduto ad annotare «de verbo ad verbum in quaternionibus» il privilegio del re²².

²⁰ AFR, Pergamene, C, II, 28 bis.

²¹ Cfr. doc. 167.

²² Cfr. le note introduttive del doc. 265; non si esclude che la trascrizione dell'atto trädita nel volume sia avvenuta in simile contesto.

In realtà la prima attestazione della nostra raccolta definita *Quinternone* risale ad un inventario della metà del Cinquecento riportato in un manoscritto degli inizi del secolo XVIII, dal titolo *Istoria di Ascoli cavata da un'antichissimo manoscritto*, contenente la cronaca alfabetica di alcuni eventi e personaggi ascolani²³. Alla carta 39r si legge «Agostino Seghetti, vice segretario della segreteria anzianale, fa fede come tra gli altri libri ve ne sia uno detto *Quinternone* che contiene istrumenti et altre scritture in carta pecorina dell'anno 1300, come libri di consigli, uno del 1469 infino al 1473, l'altro del 1531 nel qual tempo seguì l'incendio della cancelleria, insino al 1539 ed altre scritture, bolle, privilegi».

Altre scarse informazioni sul libro sono più tardive e si trovano in un manoscritto non numerato, conservato nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, che ha per titolo *Libro detto l'Archivio*, contenente inventari di beni conservati in Archivio e redatti dal 1655 al 1757, per lo più in occasione dell'avvicinarsi dei diversi cancellieri. Da questi inventari risulta che nel palazzo anzianale o palazzo del Popolo, nel credenzione *Occulta imperant*, oltre al *Libro detto l'Archivio*, erano conservati «i libri dei consigli e decreti della città di numero cinquanta» ed inoltre anche «un libro detto il *Quinternone* di carta pecorina»: espressione ripetuta in tutti gli elenchi.

Agli inizi del secolo XIX il codice è stato corredato da Luigi Pastori di una *Summa instrumentorum omnium et diplomatum existentium in amplo volumine membranaceo huius tabularii dicto Quinternone*, in pratica una serie di registri dei documenti trascritti, in seguito rimossa²⁴.

Collegati al cartulario anche due quinterni membranacei (mm 380×275), che di fatto non sembra siano stati mai accorpati ad esso, pur essendone una componente non trascurabile, in quanto contengono venti negozi giuridici relativi all'acquisto di mulini da privati da parte del comune di Ascoli Piceno, compilati tra il 28 novembre e il 9 dicembre 1281 dal notaio Giovanni di Sciolfo²⁵.

²³ Il ms è proprietà di d. Elio Nevigari, che si ringrazia per averne permesso la consultazione.

²⁴ Attualmente la *Summa*, un fascicolo cartaceo di 12 fogli privo di segnatura (mm 275×195), è conservata nell'archivio storico comunale di Ascoli Piceno.

²⁵ Cfr. ASAP, ASCAP, Registri, ms nr. 41: *Hii sunt contractus molendinorum emptorum per connene Esculi tempore nobilis viri domini Grascedenii de Luvisinis de Regio potestatis civitatis Esculi.*

Nell'ambito della produzione dei libri *iurium* nelle città marchigiane, il *Quinternone* occupa un posto particolare rispetto agli altri e non solo perché ogni raccolta è il risultato di esigenze specifiche e presenta caratteristiche proprie per il contenuto, le tecniche e le forme documentarie, quanto, piuttosto, perché genesi e composizione del nostro *liber* risultano così complesse ed eterogenee che non sempre si possono fornire debite risposte ai dubbi e agli interrogativi che via via emergono²⁶.

La prima impressione, tuttavia, è che il *Quinternone* sia il risultato di un preciso progetto che ne ha fatto un "libro", al quale in seguito sono stati aggiunti altri fascicoli e singoli documenti fino a metà Cinquecento. Siamo dunque nella norma: il nucleo più antico sembra contenere la prima fase della redazione del *liber*, con la raccolta del materiale documentario più significativo per la storia del comune, arricchitosi nel tempo di nuovi apporti.

Esaminando poi in modo dettagliato la raccolta, si avverte che anche nel nucleo originario vi sia qualcosa di incompiuto, di non concluso. Si ha la percezione che il manoscritto pervenuto non rappresenti la redazione ufficiale del *liber iurium* ascolano, conservata nel palazzo del Popolo e forse bruciata nell'incendio del Natale 1535, quanto piuttosto una stesura meno solenne, in copia semplice, destinata ad uso corrente, custodita nella chiesa di S. Francesco e, quindi, superstite alle tristi vicende di quell'anno.

Naturalmente solo un'ipotesi destinata a restare tale, considerata la perdita della documentazione e di ogni altra testimonianza coeva. Tuttavia non si tratterebbe di un fatto inconsueto. La situazione ascolana non sarebbe dissimile da quella fermana e genovese, circostanza che, come scrive Dino Puncuh nella *Prefazione* al *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo*, «induce a sospettare una duplice redazione con diverse finalità: ad un antigrafo deperdito, in copia autentica, dal carattere ufficiale e più riservato, si affianca un apo-

²⁶ Diversi sono i *libri iurium* conservati delle Marche; l'edizione completa è stata fatta per quelli di Fermo, Fabriano, e Iesi: si veda *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo*; *Il libro rosso del comune di Fabriano*; *Il libro rosso del comune di Iesi. Codice 2*; *Il libro rosso del comune di Iesi. Codice 1*. L'edizione del libro rosso di Osimo risale agli inizi del secolo scorso (*Il Libro rosso del comune di Osimo*) mentre il libro rosso di Camerino, a cura di Giuseppe Avarucci e Ilaria Biondi, è in bozze di stampa.

grafo, in copia semplice, destinato forse ad uso corrente, per memoria storica»²⁷.

Non è il caso di porsi altre domande, quali: quando si è posto mano alla redazione, o a chi attribuire disegno e redazione dell'antigrafo, o come era stato redatto l'antigrafo, quando si è in difficoltà a rispondere anche alle domande di base sulla compilazione pervenuta. Né vengono incontro altri elementi, dati o dichiarazioni normalmente presenti in raccolte simili e fondamentali per lo studioso, come il mandato di un podestà che autorizza la trascrizione dei documenti attestanti i *munimina* e la sovranità del comune sul territorio, oppure le formule autenticatrici dei notai copisti, quasi totalmente assenti nel nucleo più antico della raccolta. Ma andiamo per ordine.

Il codice è costituito da trenta fascicoli, composti ciascuno da un certo numero di fogli inseriti l'uno nell'altro e cuciti insieme lungo la piegatura centrale. Una struttura delineatasi nei secoli e divenuta piuttosto irregolare nella parte conclusiva della raccolta, che vede i trenta fascicoli distribuiti in questo ordine²⁸:

- 1: binione mancante della penultima carta (la controparte della 2) cc. 1r-3v (doc. 1)
- 2: quinterno cc. 4r-13v (docc. 2-12)
- 3: quinterno cc. 14r-23v (docc. 13-18)
- 4: quinterno cc. 24r-33v (docc. 19-26)
- 5: quaterno cc. 34r-41v (docc. 27- 35)
- 6: quinterno cc. 42r-51v (docc. 36-45)
- 7: quinterno cc. 52r-61v (docc. 46-51)
- 8: quaterno cc. 62r-69v (docc. 52- 56)
- 9: quaterno cc. 70r-78v (docc. 57-70)
- 10: quaterno cc. 79r-86v (docc. 71-78)
- 11: quaterno mancante dell'ultima carta cc. 87r-93v (docc. 78-85)
- 12: quinterno cc. 94r-103v (doc. 86)
- 13: quinterno cc. 104r-113v (doc. 86)
- 14: settenario cc. 114r-127v (docc. 86-87)
- 15: senione cc. 128r-139v (doc. 87)
- 16: senione cc. 140r-151v (doc. 87)
- 17: senione cc. 152r-163v (doc. 87)
- 18: senione cc. 164r-175v (docc. 88-108)

²⁷ PUNCUH, *Prefazione*, p. XIV.

²⁸ Per una migliore comprensione vengono indicate anche le carte dei singoli fascicoli e i documenti contenuti con la numerazione dell'edizione.

- 19: quaterno cc. 176r-183v (docc. 108-113)
- 20: quinterno più 2 fogli aggiunti (189-190 e 191-192) cc. 184r-197v (docc. 114-132)
- 21: senione cc. 198r-209v (docc. 133-146)
- 22: quinterno cc. 210r-219v (docc. 147-168)
- 23: senione cc. 220r-231v (docc. 169-195)
- 24: senione cc. 232r-243v (docc. 196-212)
- 25: quaterno composto da 2 singoli binioni contenenti ciascuno la redazione di 6 documenti in copia semplice (cc. 244, 245, 250, 251 e 246, 247, 248, 249) cc. 244r-251v (docc. 213-224)
- 26: ternione con la redazione degli stessi 6 documenti in copia autentica cc. 252r-257v (docc. 225-230)
- 27: ternione con altra redazione degli stessi atti in copia autentica cc. 258r-263v (docc. 231-236)
- 28: binione cui è stata accorpata la c. 268 cc. 264r-268v (docc. 237-243)
- 29: quaterno cc. 269r-276v (docc. 244-256)
- 30: quinterno cui è stata accorpata la c. 287 cc. 277r-287v (docc. 257-265).

Dunque, una struttura articolata e complessa che comprende due binioni (1 e 28), due ternioni (26 e 27), otto quaterni (5, 8, 9, 10, 11, 19, 25 e 29), dieci quinterni (2, 3, 4, 6, 7, 12, 13, 20 con 2 fogli aggiunti, 22 e 30), sette senioni (15, 16, 17, 18, 21, 23 e 24) ed un settenario (14).

All'inizio e alla fine del manoscritto in occasione del restauro del 1985 sono stati inseriti due bifogli di guardia privi di numerazione e bianchi: in ciascuno di essi una carta è incollata al piatto della legatura, l'altra è libera.

Lo stato di conservazione del volume è buono anche se non mancano i segni dell'usura e dell'umidità, specie nella parte finale²⁹. La pergamena dei primi fascicoli è di qualità piuttosto fine e omogenea, preparata in modo accurato; in seguito l'uniformità viene meno a vantaggio di membrane a volte più spesse, ingiallite, grigiastre o verdastre, specie dalla parte del pelo, scuro e chiazzato, dove la scrittura non sempre è leggibile³⁰. Il lato carne è normalmente chiaro e levigato. Alcune membrane non sono ben rifinite,

²⁹ In particolare, il fascicolo 30 è danneggiato da ampie macchie di umidità che hanno slavato la scrittura in quasi tutte le membrane e le prime carte del fascicolo 25 sono danneggiate da una estesa macchia di muffa che copre la scrittura al centro della membrana.

³⁰ Si vedano le cc. 48, 49, 50, 51, 62, 63, 64, 67, 69, 70, 71, 78, 79, 82, 83, 156, 157, 158, 159, 203, 204, 205.

altre presentano callosità naturali, angoli smussati, piccole cuciture e qualche lacerazione³¹; altre ancora presentano fori naturali più o meno grandi³². Infine quattro carte sono state tagliate e ricongiunte con nastro adesivo³³.

Le dimensioni dei fascicoli sono abbastanza uniformi relativamente ai primi ventuno (mm 460-470×310-320), mentre si riducono leggermente nei due successivi (mm 455-460×310 e mm 450×295) e notevolmente nei quattro seguenti (fasc. 24: mm 430×310; fasc. 25: mm 440×260; fasc. 26: mm 430×250; fasc. 27: mm 435-440×250). I fascicoli ventotto e ventinove misurano mm 470×320 e l'ultimo mm 480×320.

La scrittura, opera di numerose mani dalla fine del Duecento alla metà del Cinquecento, è disposta su ambo i lati delle membrane nel rispetto della legge di Gregory: le pagine baciatae, cioè, presentano entrambe, con alternanza regolare, il lato carne o il lato pelo della pergamena all'interno di ogni fascicolo, anche se la procedura non sempre viene rispettata³⁴.

Lo specchio rigato, normalmente eseguito a secco, misura mm 300×180-190 nei primi diciassette fascicoli, con righe di scrittura variabili (circa 46 ma anche 36/38 nei primi fascicoli), mentre la struttura della carta si modifica dal fascicolo diciotto con specchio di mm 340×180-190 a vantaggio di un maggior numero di righe di scrittura che arrivano a 51³⁵; nei fascicoli 23, 24, 28, 29 e 30 il testo è disposto su tutta la superficie della carta e il numero delle righe è naturalmente maggiore. Anche la rigatura, spesso presente, è a secco.

Per quanto concerne la rubricazione, escludendo gli interventi recenti, pare siano circa dieci le mani che intervengono nei secoli nell'apposizione della rubrica, per lo più inserita nel margine sini-

³¹ Cfr. le cc. 19, 21, 27, 71, 74, 75, 76, 128, 131, 144, 150, 152, 167, 177, 181, 203, 205, 211, 215, 218, 236, 253, 255, 260, 280.

³² Si vedano le cc. 30, 45, 49, 51, 57, 67, 81, 115, 122, 123, 126, 136, 137, 146, 164, 178, 212, 271, 272.

³³ Sono le cc. 11, 12, 174, 175.

³⁴ Si veda, ad es., l'ultimo fascicolo in cui la scrittura è presente solo su lato carne nel verso delle cc. 277, 278, 279, 281 e nel recto delle cc. 282, 283 e 284.

³⁵ Si modificano anche le misure dei margini: nei primi fascicoli il margine di testa è mm 60, quello di piedi è mm 100, l'anteriore mm 80 e il posteriore mm 55; nei successivi resta invariato il margine inferiore, quello superiore è di mm 40 mentre i due margini esterno e interno misurano mm 60.

stro sotto la numerazione romana, quando questa figura, ma anche su quello destro o al centro della carta.

La rubrica è quasi sempre presente nei primi diciassette fascicoli, dove si alternano diverse mani. Numerosi documenti dei fascicoli successivi non ne sono corredate (fasc. 18, 19, 20, 22, 23, 24) mentre in qualche caso la rubrica riguarda tutto il fascicolo, come il venticinque. Le due mani più frequenti sono una limpida umanistica quattrocentesca, che scrive la rubrica in quasi tutti i documenti dei primi cinque fascicoli per poi rubricarne altri nei fascicoli 6, 7, 10, 12, 14, i primi sei del fascicolo ventuno e pochi ancora fino al primo del fascicolo ventotto; l'altra è una mano cinquecentesca che interviene un po' ovunque, soprattutto negli ultimi fascicoli.

Il codice presenta recente cartulazione arabica a matita, posta nel margine inferiore sinistro del recto di ogni carta, mentre la cartulazione originaria, in numeri romani, è stata inserita in tempi diversi e da mani diverse, che spesso correggono, ritoccano e completano la precedente. È collocata nell'angolo superiore destro del recto di ogni singola carta, ad eccezione della prima, rimasta bianca, e delle attuali carte 2 e 3 che hanno i nr. I e II; in realtà queste due carte presentano una cartulazione tardiva, pare quattrocentesca (mano "quattro"), in quanto l'attuale primo fascicolo, un binione mancante della penultima carta, è stato accorpato al codice soltanto dopo il 1439 (data dell'atto trascritto). La prima carta del secondo fascicolo ha il nr. VIII, rivelando così la lacuna di un quaterno originario. Tale cartulazione più antica prosegue con continuità fino al fascicolo ventitré ed è eseguita con inchiostro marrone scuro, ma in più casi è stata corretta, integrata, ritoccata e rivisitata da mano cinquecentesca con inchiostro nero.

La cartulazione eseguita dalla mano più antica ("uno") va dalla carta VIII (attuale 4) alla carta CCXXXVIII (attuale 238) ma viene ricalcata in neretto più marcato o in tutte le cifre o solo parzialmente in quelle finali, dalla mano cinquecentesca ("cinque") alle carte XXX, XXXI, XXXVIII, XXXVIII, XLI, XLVI, XLVII, XLVIII, LVI, LVII, LX, LXI, LXXX, LXXXV, LXXXVIII, LXXXII, LXXXVII, CLXVII, CLXVIII, CLXVIII, CLXXII, CLXXIII, CLXXV, CLXXVIII, CLXXXI, CLXXXIII, CLXXVI, CLXXVII, CLXXXV, CLXXXVIII, CLXXXVIII, CCV-CCX, CCXXX, CCXXXIII.

In due casi la cartulazione eseguita dalla mano "uno" viene cancellata, per evidente errore, dalla mano cinquecentesca che prov-

vede ad inserire la numerazione adeguata, come alle carte LXXXVIII e LXXXXVIII, che ripetono la stessa numerazione, dove vengono depennati i due numeri e riscritti a fianco quelli esatti LXXXX e LXXXXI³⁶. Dalla carta CCXXXVIII (attuale 239) fino alla carta CCLXIII (attuale 263) e dalla CCLXVIII (269) fino alla CCLXXXVIII (286) la cartulazione viene posta da un'altra mano ("due"), rapida ed esperta, la quale, tuttavia, nei fascicoli ventinove e trenta deve subire correzioni e modifiche dalla mano cinquecentesca che ha rivisitato il tutto.

Il fascicolo ventotto, alle carte CCLXIII, CCLXV e CCLXVIII, presenta una cartulazione eseguita da un'ulteriore mano ("tre"), come anche l'ultima carta del *Quinternone*, la CCLXXXX, mentre le carte CCLXVI e CCLXVII sono della solita mano cinquecentesca. Alla fine del fascicolo ventotto è stata accorpata la carta CCLXVIII ma manca la cartulazione di tre carte (CCLXVIII, CCLXX, CCLXXI), forse le carte bianche conclusive del manoscritto, probabilmente cadute o eliminate quando sono stati aggiunti gli ultimi due fascicoli.

Si può dedurre che ad una prima originaria cartulazione, opera della mano "uno", siano seguite mani successive nei fascicoli aggiunti in seguito (dove operano le mani "due" e "tre"); il tutto poi rivisitato e, in qualche modo, ricomposto dalla mano cinquecentesca, che interviene a codice formato, dopo l'aggiunta degli ultimi due fascicoli e del documento più recente, dell'anno 1535.

Sono bianche le carte 1rv, 13rv, 14rv, 24r, 25v, 29rv, 73v, 74r, 93v, 104rv, 122v, 174v, 197rv, 219rv, 232r, 233v, 234r, 235v, 236r, 237v, 243v, 248r, 251v, 252v, 253r, 254v, 255r, 256v, 257r, 258v, 259r, 260v, 261r, 262v, 263r, 267r, 273v, 277r, 278r, 279r, 280rv, 281r, 282v, 283v, 285rv, 286rv, 287rv. Parzialmente scritte le carte 12v, 23v, 28r, 61v, 73r, 93r, 166r, 171v, 192v, 267r.

Il nucleo primitivo del libro è composto dai fascicoli 2-11, che presentano numerose analogie nella loro composizione, nel formato,

³⁶ Vanno segnalati anche altri tipi di sviste, come la ripetizione di alcuni numeri, quali XXXI, LVI, LXXXII, LXXXXVI, LXXXXVII, CVIII con aggiunta recente di *bis* a matita sulla destra del numero ripetuto. La mano cinquecentesca ha anche rivisitato la cartulazione finale, pertanto corregge o dà indicazioni per precedenti errori di cartulazione eseguita dalle mani precedenti, come alle cc. 188v, 192v e 196v. Nella cartulazione è omessa la c. CCII.

nella disposizione della scrittura e dei singoli atti, nella rigatura, nell'inserimento delle rubriche e nella numerazione romana progressiva degli atti (ad eccezione del fascicolo cinque), benché diverse risultino le mani di scrittura.

Non è, invece, pervenuto il primo fascicolo originario, sicuramente un quaterno, come si può desumere dalla più antica cartulazione del *liber* che indica con il nr. VIII la prima carta del secondo fascicolo. Con esso prende avvio la trascrizione dei documenti, ognuno dei quali è numerato progressivamente con cifre romane inserite nel margine sinistro, esterno o interno, all'altezza dell'*invoctio* di ogni atto.

Il fatto che la numerazione inizi alla carta VIII, cioè all'inizio del secondo fascicolo originario, e soprattutto che con il numero I sia distinto il primo documento della prima fase di composizione del *liber*, fa ritenere che il primo quaterno, ora perduto, non contenesse documenti, ma qualcosa d'altro³⁷. Forse un mandato del podestà, oppure un proemio o la costituzione di una commissione con il compito di scegliere la documentazione da inserire nel *liber*, oppure era in parte bianco.

Il primo fascicolo attuale, invece, è un binione, mancante della penultima carta, inserito nel codice soltanto intorno a metà Quattrocento, ma con rifilatura quasi identica ai successivi (mm 460×310-320, con specchio di mm 310×195 e righe 39) e con l'inserimento dell'attuale documento nr. 1 dell'edizione, del 26 luglio 1439, con il quale i sindaci di Ascoli Piceno e di Offida risolvono le controversie relative ai confini³⁸. L'atto, redatto dal notaio Giovanni di Andrea, è in una corsiva notarile di modulo piccolissimo, rapida e esperta, che riproduce anche il *signum* notarile dell'antigrafo. Fra l'altro l'inclusione di questo binione e del relativo documento ivi contenuto ha provocato una prima incongruenza fra la numerazione romana degli atti del *liber* e la numerazione dell'edizione, che, almeno per i primi documenti, risulta in esubero di una unità.

³⁷ In realtà la cifra romana non compare nel primo atto del secondo fascicolo, ma a partire dal secondo documento numerato con il nr. II.

³⁸ La trascrizione del doc. ha inizio dalla c. 2, lasciando bianca la 1, nel cui recto sono state scritte alcune annotazioni tardive: «Die luna undecima septima [...]» e di altra mano: «Montemonaco e sua obbligatione di portare il Pallio nel giorno di S. Emidio: fol. 14; / Monte S. Maria in Lapide promette libre 20: fol. 15; / Patrignone promette libre 20: fol. 29; / Force promette libre 20: fol. 22».